

FONDAZIONE CRT

REGIONE
PIEMONTE



Comune di Asti

PALAZZO OTTOLENGHI

Corso Alfieri, 350 - Tel. e Fax 0141 399555

musei@comune.asti.it

www.comune.asti.it



MUSEO DEL RISORGIMENTO DI ASTI



CITTÀ DI ASTI

MUSEO DEL
RISORGIMENTO



In copertina: Felice Cerruti Bauduc "Battaglia di Goito", 1850 - 1854





Nel ricco panorama di eventi realizzati in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il riallestimento del Museo del Risorgimento di Asti costituisce un'operazione di grande rilevanza. Il museo e il rinnovato Palazzo Ottolenghi rappresentano infatti un binomio di qualità che va a incrementare l'offerta culturale del Piemonte.

Riportare le collezioni a Palazzo Ottolenghi, filologicamente restaurato a tale scopo, cercare di ricomporre la diaspora cui negli anni sono stati sottoposti gli oggetti, restituire alla città un pezzo della sua storia, rappresenta un'attenzione alla conservazione della memoria, ma ancora di più alla formazione della coscienza civile della cittadinanza.

La complementarità tra il Museo del Risorgimento di Asti e quello di Torino apre così interessanti prospettive di sviluppo per la conoscenza di un periodo storico che merita continui approfondimenti. Il significativo sostegno fornito dalla Regione Piemonte, a seguito del bando finalizzato alle Celebrazioni, testimonia l'interesse per il progetto e l'importanza che lo stesso riveste nell'ambito del sistema museale piemontese.

Michele Coppola
Assessore alla Cultura
della Regione Piemonte



Non posso che esprimere orgoglio e viva soddisfazione nel vedere realizzato il sogno di restituire alla Città la Collezione Risorgimentale ideata e realizzata dal nostro benemerito astigiano Leonetto Ottolenghi nel 1898. Una collezione diventata Museo per celebrare i sacrifici di quanti hanno combattuto per l'ideale di Nazione attraverso chi ha creduto nell'istituzione comunale donando gli affetti dei propri cari.

Mazzini, sviluppando i concetti del filosofo Gian Domenico Romagnosi, di cui Ottolenghi commissionò il ritratto a Paolo Arri, collocandolo nella quadreria dei personaggi risorgimentali, sosteneva la forza che ha l'arte di unificare le coscienze, di interpretare lo spirito dell'epoca, di rinnovarsi ed aspirare a una sua grandezza.

Convinto che l'Unità dovesse compiersi anche culturalmente, lo stesso Ottolenghi, vedendo nella pittura un potente fattore di coesione, commissionò la realizzazione di una galleria di ritratti di uomini illustri e di epiche battaglie per non dimenticare. È con lo stesso appassionato sentimento con il quale il mio predecessore, l'avvocato Giuseppe Bocca, accolse da Ottolenghi il dono di questa magnifica collezione, che oggi consegno agli Astigiani il rinato Museo del Risorgimento allestito nelle sale del Palazzo dove visse colui che lo ideò.

Giorgio Galvagno
Sindaco di Asti



“Costruire” qualcosa che rimane, o, come in questo caso, far rivivere un museo “scomparso”, è una delle grandi emozioni e ovviamente grandi soddisfazioni, che un Amministratore può incontrare nel corso del suo mandato. Se poi quello che rivive è un pezzo della storia della città, che trova finalmente la sua destinazione definitiva nel Palazzo che era stato individuato da Leonetto Ottolenghi per ospitare il suo “Salone del Risorgimento”, ecco che l’emozione aumenta perché ci si sente parte di un percorso iniziato nel 1898 e finalmente concluso.

Tutto quello che lascia un segno, non è mai merito di un singolo, ma di una serie di energie, risorse, volontà che contribuiscono a realizzare il prodotto finale. In questo caso un ruolo fondamentale è stato svolto dalla Regione Piemonte, con il Bando regionale in occasione delle celebrazioni per il cento cinquantenario dell’Unità di Italia e la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino che hanno messo a disposizione parte delle risorse finanziarie.

Il Comune di Asti ha voluto fortemente questo museo. I tecnici comunali, i progettisti, gli artigiani, i restauratori, gli operatori, insomma tutta la “macchina”, è riuscita a portare a termine quello che all’inizio sembrava un’idea bella, ma utopica. Sono molto contenta che, in primo luogo, gli astigiani e tutti coloro che vorranno scoprire questa nostra bella città, possano “attraversare” il nuovo/vecchio Museo del Risorgimento.

Angela Quaglia
Assessore Comunale ai Lavori Pubblici



Felice Cerruti Bauduc “Gli austriaci precipitati nel roggione Sartirana a Palestro”, 1860 - 1861



Credendo da sempre nel valore simbolico e metaforico del patrimonio culturale di cui i cittadini devono sentirsi eredi e “proprietari”, il riallestimento del Museo del Risorgimento, in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell’Unità d’Italia, assume un’importante funzione civile volta ad alimentare negli Astigiani il concetto di appartenenza all’identità del Paese e ad una storia, quella risorgimentale, che nell’immaginario collettivo è soprattutto la Spedizione dei Mille.

L’epica impresa condotta da Garibaldi a cui si rivolse persino il principe d’Armenia nel 1863 chiedendogli aiuto per l’indipendenza del suo Paese: “*Vi prego che io possa partire di qui con mille o duemila dei vostri valorosi garibaldini per la Piccola Armenia*”.

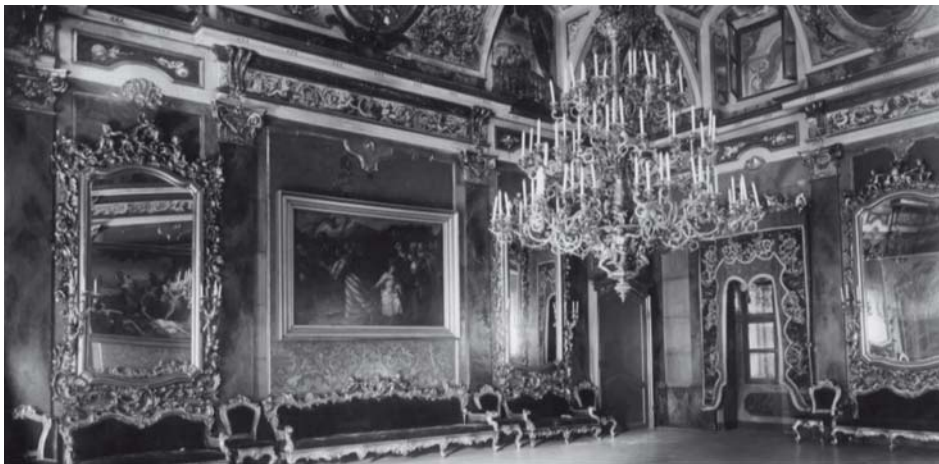
E tra quei Mille trovò la gloria anche il giovane garibaldino astigiano, Giuseppe Giusta, il “capo ameno” ricordato da Giuseppe Cesare Abba nel suo diario e di cui si dilunga a raccontare gustosi aneddoti. In un momento in cui è sempre più difficile offrire eventi culturali di forte impegno e di alta levatura, siamo convinti che “investire in cultura” sia l’unico modo per donare stimoli, desideri e sogni alle giovani generazioni, a cui questo Museo è soprattutto dedicato.

Gianfranco Imerito
Assessore Comunale alla Cultura



Raffaele Pontremoli “Battaglia di Novara”, 1897

Palazzo Ottolenghi: la storia



Asti, Palazzo Ottolenghi, Salone d'Onore, 1932. Archivio storico fotografico - Asti.

“Questo Palazzo, per eleganza di forma e ricchezza di addobbi, può stare al paro dei più sontuosi delle grandi capitali. Il benemerito sig. Zaccaria Ottolenghi vi faceva eseguire sette magnifici saloni, onde l'appartamento del primo piano verso la via Maestra ha del principesco né saprebbe desiderar di meglio, per leggiadria delle sale e buon gusto degli arredi.”

È così che Niccola Gabiani, eminente storico astigiano, descrive nel 1906 la maestosità del Palazzo, che prende il nome dell'ultima illustre famiglia che lo abitò. Localizzato lungo la via Maestra, l'attuale corso Vittorio Alfieri, in pieno centro storico, il Palazzo vive le vicende edilizie ed urbanistiche di una città in continua trasformazione e attraverso i suoi

molteplici proprietari è oggetto di importanti riplasmazioni architettoniche dettate non solo da precise esigenze estetiche e funzionali di decoro urbano, ma anche, e semplicemente, dal gusto e dal piacere di chi, di volta in volta, lo andava ad abitare.

Originato dall'unione di due fabbricati di epoca medioevale su preesistenze di epoca romana, tuttora riscontrabili al piano interrato, il Palazzo abitato fino alla metà del Settecento dalla famiglia Ramelli di Celle, passò in proprietà dei Gabuti di Bestagno che nel 1754, per opera di Benedetto Alfieri, lo trasformarono totalmente *“facendone un bell'edificio settecentesco, senza più tracce della costruzione antica di parecchi secoli”*. Dopo la breve parentesi di proprietà dei Gravier, il Palazzo fu acquistato nel 1851 dal conte Zaccaria David Ottolenghi, esponente di una influente famiglia ebraica e padre dell'illustre mecenate astigiano conte Leonetto e dal medesimo in parte ridecorato e riarredato nelle sale prospicienti il corso Vittorio Alfieri e come tale conservatosi fino ai giorni nostri. Alla morte di Leonetto Ottolenghi, avvenuta il 20 febbraio 1904, le sale da lui abitate rimasero com'erano, tanto che negli inventari predisposti per la vendita del Palazzo al Comune di Asti nel 1932, le medesime vengono identificate con il nome del conte e conservano gli arredi dal medesimo utilizzati. Il Palazzo fu venduto al Comune di Asti per un milione di lire mentre *“le opere ed oggetti d'arte e d'interesse artistico esistenti nel Palazzo”* furono acquistate per cinquecentomila lire dalla Cassa di Risparmio di Asti per farne dono al Comune.

Dal 1933 il Palazzo diviene sede di innumerevoli enti ed associazioni, la più importante delle quali fu nel 1935 la Prefettura che, oltre a realizzare interventi di redistribuzione interna dei locali per adeguarli alle nuove esigenze, costruì il rifugio antiaereo oggi visitabile, inserito nel percorso di visita museale. In ultimo, nel 1960 con lo spostamento della Prefettura nella sede di piazza Alfieri, il Palazzo fu adibito ad uffici comunali, ad esclusione del Nucleo di Alto Pregio utilizzato come spazio di rappresentanza.

Dal 2008, l'Assessorato ai Lavori Pubblici ha attivato un programma di restauro conservativo e valorizzazione, mirato alla salvaguardia e rinascita di un Palazzo unico in Piemonte come testimonianza di residenza alto-borghese.



Il Risorgimento Astigiano

Il periodo rivoluzionario e l'età napoleonica favorirono anche ad Asti la nascita di una classe dirigente borghese, che sostituì la nobiltà in declino e diede vita ad un certo rinnovamento culturale. La Restaurazione e la repressione dei moti del 1821 generarono però un pesante clima di restaurazione, caratterizzato dallo stretto controllo poliziesco e clericale: secondo i cronisti dell'epoca, gli astigiani vissero le passioni politiche del periodo con «indifferenza» ed il popolo rimase «spettatore impassibile». Pur rimanendo racchiusa nell'antica cinta muraria viscontea, durante il Risorgimento Asti conobbe un significativo sviluppo, divenendo lo snodo commerciale tra Torino, la pianura padana e la Liguria. Nacque la Cassa di Risparmio, la prima del Regno, vennero costruite la futura piazza Alfieri e la stazione ferroviaria, si svilupparono l'associazionismo e il mutuo soccorso, mentre nel circondario si espandeva il vigneto. La nascita in città di diversi periodici e la ripresa di una vivace produzione editoriale furono il segnale di un "risorgimento" che fu anche culturale.



Asti, Piazza Roma - Monumento al Risorgimento Italiano

Alla spedizione dei Mille di Garibaldi partecipò anche l'astigiano Giuseppe Giusta.

Mentre in Parlamento il liberaldemocratico Angelo Brofferio si dimostrò uno dei più accesi oppositori di Cavour, l'integrazione nel tessuto sociale della comunità ebraica fece sì che alcuni suoi esponenti, da Zaccaria e Leonetto Ottolenghi ad Isacco Artom, diventassero protagonisti della vita cittadina e del Regno.

Il Museo del Risorgimento: la storia

La prima collezione risorgimentale astigiana nasce nel 1898 nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantenario dello Statuto Albertino. Il "Salone del Risorgimento" allestito nell'"Alla" del Foro Boario in piazza Alfieri, fu voluto, realizzato ed interamente finanziato dal conte Leonetto Ottolenghi, che commissionò ai migliori pittori dell'epoca la realizzazione di dipinti aventi come soggetti i personaggi e gli eventi storici del Risorgimento.

Il Salone, che si distinse fin da subito per la particolarità e la vastità della Collezione e per il forte spirito mecenatistico del suo ideatore, finita l'Esposizione, si decise nel 1901 di trasferirlo in Palazzo Alfieri, che era stato acquistato sempre da Ottolenghi con l'intenzione di sistemarlo, allestirlo come Museo Civico e donarlo alla Città.

A seguito della costituzione del Centro Studi Alfieriani in Palazzo Alfieri nel 1937, il Comune delibera il trasferimento del Museo del Risorgimento in Palazzo Mazzetti, dove troverà sede fino al 1984 quando il palazzo venne chiuso per restauri e le collezioni furono smantellate ed archiviate. Dal marzo 2012 a conclusione delle celebrazioni per il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, il Museo del Risorgimento avrà sede in Palazzo Ottolenghi.



Leonetto Ottolenghi in un salone del complesso dell'Annunziata allestito con i quadri a tema risorgimentale - 1898



Leonetto Ottolenghi consegna Palazzo Alfieri e le collezioni risorgimentali al Sindaco di Asti, Giuseppe Bocca - 1903



Asti in guerra

Durante la seconda guerra mondiale, Asti e la sua provincia accolsero migliaia di sfollati, provenienti da Torino, Genova e da altri centri industriali, mentre le sconfitte militari ed i disagi della vita quotidiana incrinavano la fiducia della popolazione verso il regime fascista.

Il razionamento dei generi di prima necessità favorì lo sviluppo del mercato nero ed in città si concretizzò, per tutti gli anni di guerra, lo spettro del freddo e della fame. Il 16 luglio 1943 si registrò il primo attacco aereo su Asti, ma i bombardamenti più devastanti si ebbero il 17 luglio 1944 e il 25 febbraio 1945 tra la stazione e il Tanaro. Complessivamente, per le incursioni aeree, Asti ebbe 54 morti e 105 feriti. Dopo gli scioperi operai del marzo 1943, manifestazioni di gioia popolare accolsero la caduta del fascismo, il 25 luglio, e l'armistizio, l'8 settembre.

Con l'occupazione tedesca della città iniziò anche in Asti la Resistenza, che ebbe i propri momenti più importanti negli scioperi del marzo 1944 e nell'attività clandestina del Comitato di liberazione nazionale.

La città rimase fino alla Liberazione sotto il controllo militare delle forze nazifasciste, mentre i partigiani controllavano il territorio circostante.

Asti venne liberata il 24 aprile. Cinque anni di guerra sono costati all'Astigiano la morte di 2.400 soldati, 600 partigiani, 550 militi della RSI (Repubblica Sociale Italiana) e 450 civili.



Asti, 25 aprile 1945: partigiani presso il traghetto sul Tanaro

Il rifugio antiaereo: la storia

Collegato alla visita del Museo del Risorgimento, il rifugio antiaereo di Palazzo Ottolenghi fu costruito nel 1943 per gli Uffici della Regia Prefettura, in conformità alle disposizioni impartite dalla Direzione Generale dei Servizi di Protezione Antiaerea del Ministero dell'Interno.

L'ubicazione del rifugio, a cui si accede attraverso una ripida scalinata che conduce a circa sei metri di profondità, era stata scelta in relazione alla facilità di costruzione, alla comodità di accesso ed alla possibilità di disporre di due uscite di sicurezza contrapposte.

I lavori, realizzati dall'impresa edile Gabriele Masino, durarono circa 40 giorni e ammontarono a Lire 216.500. Costruito con una struttura in cemento armato di circa due metri di spessore per i solai e un metro per tutte le pareti e composto da due locali adiacenti, per una capienza complessiva di circa venti persone, il ricovero era anche dotato di un piccolo servizio igienico, cui si accedeva da una scala in muratura e che è stato restaurato nel suo originario allestimento.

Le porte antisoffio, che fortunatamente non furono smantellate durante le operazioni di dismissione dei rifugi antiaerei (avvenute a partire dal 1946 su incarico delle Prefetture), sono state adeguatamente restaurate anche nei complessi meccanismi di apertura. L'intervento di restauro del rifugio antiaereo ha dovuto confrontarsi con le rigide normative vigenti in ambito di sicurezza e prevedere tutta una serie di dispositivi che con un'attenta progettazione si è cercato di mimetizzare al fine di mantenere intatta la percezione volumetrica dell'opera architettonica.



Asti, Il rifugio antiaereo in Palazzo Ottolenghi - 1943. Vista delle armature per soffitto in cemento armato.



Il percorso museale

SALE DEL RISORGIMENTO

Piano terreno



1 Ingresso Museo del Risorgimento

2-3 Quadreria

4 Accesso al rifugio antiaereo

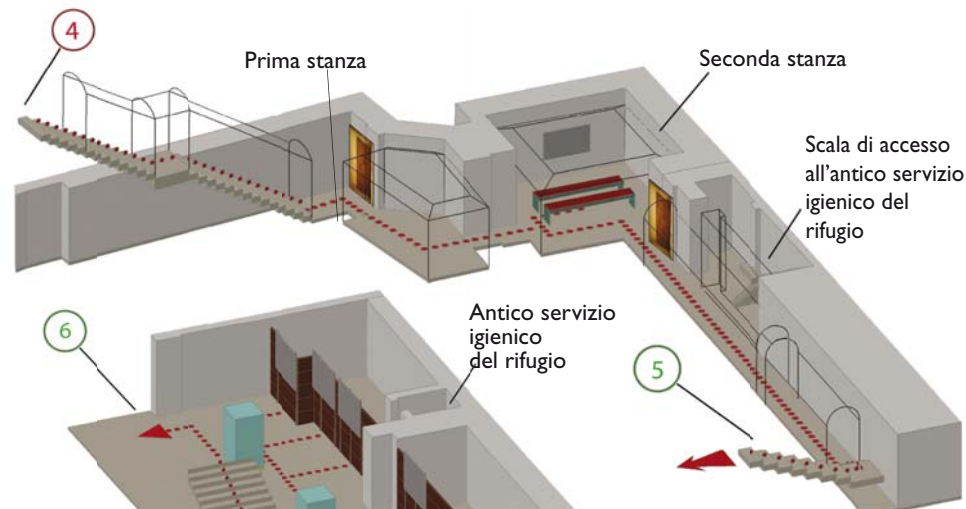
5 Uscita dal rifugio antiaereo

6 Uscita cortile principale
Palazzo Ottolenghi

••• Percorso museale di visita

RIFUGIO ANTIAEREO

Piano secondo interrato



SALE DELLA PRIMA E SECONDA GUERRA MONDIALE

Piano primo interrato



Il progetto di restauro e di allestimento

Le linee guida per il riallestimento del Museo sono state il rispetto dell'architettura e delle volumetrie originarie dei locali espositivi dove i reperti, con le informazioni fornite dai pannelli didattici e dal sistema multimediale, vengono presentati al pubblico in un perfetto equilibrio tra contenitore e contenuto. Gli antichi Palazzi, nati e modellati quasi sempre per una destinazione residenziale, nel momento in cui sono riconvertiti a sedi espositive e museali, vengono sovente snaturati e l'obiettivo di "esporre al meglio" porta a dimenticare l'importanza storico-artistica dell'edificio che diventa illeggibile per i visitatori. Il progetto elaborato ha inoltre dovuto considerare ed evidenziare la principale caratteristica di "quello che il pubblico vedrà".

Non si tratta infatti di un museo esaustivo sul Risorgimento con una serie di oggetti in esposizione, bensì di un Museo del Collezionismo: il nostro è la storia del Risorgimento letta attraverso le donazioni di chi per il Risorgimento ha combattuto, dei loro eredi e di un incredibile numero di soggetti che, nel corso degli anni e anche recentemente, hanno donato al Comune di Asti, cimeli e reperti unici ed insostituibili.

Tutte le vetrine e le strutture espositive sono ad alta tecnologia, antipolvere, dotate di climatizzazione passiva, con illuminazione a led, e concepite nel totale rispetto delle normative vigenti per quanto riguarda la gestione di apertura/chiusura, pulizia, ecc...

Dopo aver visitato le sale risorgimentali al piano terreno, il pubblico potrà scendere nel rifugio antiaereo, dove nella seconda sala, una proiezione di circa 20 minuti illustrerà la storia dei rifugi antiaerei e le vicende di Asti in tempo di guerra.



Studi preparatori per l'allestimento della prima sala

La visita al rifugio antiaereo sarà sicuramente un'emozione che i visitatori non potranno dimenticare. Risaliti a quota piano primo interrato, nelle sale espositive una serie di pannelli didattici e di vetrine illustreranno la storia di Asti nella prima e seconda guerra mondiale.

Particolare attenzione è stata dedicata ai visitatori con disabilità: per le persone con ridotte od impedite capacità motorie, impossibilitate quindi a raggiungere i piani interrati, una postazione multimediale illustrerà tutto quanto visibile ai piani non agibili ed un filmato proporrà loro la visita virtuale del rifugio antiaereo e delle sale al piano primo interrato. Due postazioni visivo-tattili saranno invece a disposizione dei non vedenti o ipovedenti per illustrare il Museo, le sale espositive ed alcune notizie sull'Italia risorgimentale.

In questo contesto non è stata illustrata la sofisticata struttura informatica, di cui è dotato il Museo, né le strutture multimediali a servizio del pubblico, né si è parlato nel dettaglio delle preziose collezioni, a partire dalle bandiere e stendardi delle varie corporazioni astigiane, per arrivare ai preziosi documenti risorgimentali: un Museo che risorge da un passato così glorioso non può essere descritto, deve essere visitato.



Studi preparatori per l'allestimento della quadreria



Studi preparatori per l'allestimento delle vetrine



Le collezioni: i quadri



Paolo Arri, Ritratto di Camillo Benso Conte di Cavour, 1897



Paolo Arri, Ritratto di Gian Domenico Romagnosi, 1897

La serie di ovali raffiguranti personaggi storici e le battaglie appartengono al nucleo originario della sezione risorgimentale del Museo. Le opere furono commissionate per il Salone del Risorgimento del 1898 nell'ambito delle celebrazioni del cinquantenario dello Statuto Albertino. L'iniziativa, ideata e finanziata da Leonetto Ottolenghi, riproponeva in parte lo schema dell'Esposizione generale di Torino del 1884, dove la celebrazione del Risorgimento introduceva alla rassegna dell'industria nazionale, mettendo in evidenza come la nascita dello Stato unitario sotto i Savoia fosse stata alla base dello sviluppo economico.

Il Salone del 1898 con i suoi dipinti celebra il contributo all'Indipendenza di tutte le regioni italiane.

Gli ovali raffiguranti i personaggi storici del Risorgimento, eseguiti da Paolo Arri (Asti, 1868 - 1939), allievo di Michelangelo Pittatore, rappresentano infatti, politici, economisti e patrioti, ma anche filosofi, poeti e letterati, oltre che i ritratti dei Savoia.

Le battaglie, omaggio sia alle milizie regolari che a quelle volontarie, furono commissionate al torinese Luigi Morgari (Torino, 1857 - 1935) e al pittore israelita Raffaele Pontremoli (Chieri, 1832 - Milano, 1905).

Quest'ultimo, allievo di Arienti a Torino, successivamente in contatto con Paul Delaroche a Nizza e influenzato da Horace Vernet, replicò più volte i soggetti delle battaglie sulla scorta dei disegni e degli schizzi realizzati al seguito degli eserciti nelle campagne degli anni 1859, 1860 e 1866.

Alla committenza di Ottolenghi appartengono infine non solo i quattro dipinti del più noto Felice Cerruti Bauduc (Torino, 1818 - 1896), identificabili come studi preparatori delle grandi tele del Museo del Risorgimento di Torino (*Gli Austriaci precipitati nel roggione Sartirana a Palestro, la Battaglia di Palestro, la Battaglia di Goito e la Carica di cavalleria a Pastrengo*), ma anche il ritratto ad olio raffigurante Luigia Sassi Battistotti, intitolato *Una eroina delle cinque storiche giornate di Milano*, di autore sconosciuto ma di attribuzione lombarda.



Paolo Arri, Ritratto di Angelo Brofferio, 1897



Raffaele Pontremoli, Battaglia di Custoza, 1897



Paolo Arri, Ritratto di Giuseppe Garibaldi, 1897



Le collezioni: le bandiere e gli stendardi



Bandiera della società astese dei Cappellai
1847



Bandiera della società astese dei Falegnami
1847

Il corporativismo in Asti ha radici assai antiche. Già in epoca romana troviamo indicazioni dei "Collegia", come è testimoniato nell'iscrizione su un cippo romano conservato nella chiesa di San Giovanni in cui si cita "Collegium fabrum Hastensium".

In epoca medioevale, le Corporazioni astesi ebbero una vita rigogliosa, ma con il progredire degli anni, a seguito della perdita dell'autonomia comunale e con il passaggio sotto le Signorie straniere, le Corporazioni astesi subirono un duro colpo: il nuovo Statuto generale del Comune nel 1379 ne proibiva l'associazione senza il beneplacito ed il permesso del duca di Milano.

Nel Settecento, le più antiche Corporazioni artigiane astesi venivano erette sotto gli auspici di quel Santo con il quale potevano avere qualche caratteristica in comune. È il caso della Corporazione dei Giovani Minusieri ed Ebanisti sorta nel 1724 sotto gli auspici di San Giuseppe.

Ma è nell'Ottocento che il corporativismo si delinea in modo chiaro nelle Società di Mutuo Soccorso, che si costituivano per far fronte alle necessità che le condizioni di una vita lavorativa sempre più opprimente richiedevano.

L'organizzazione societaria si basava semplicemente sul versamento di quote di salario da parte di ciascun lavoratore per creare un fondo in grado di sostenere i soci in difficoltà. Il Mutuo Soccorso in Piemonte ebbe larga diffusione soprattutto a seguito della proclamazione dello Statuto Albertino nel 1848 che consentiva la libera associazione, garantiva l'uguaglianza di fronte alla legge, la tutela della libertà e del-

la proprietà individuale. L'effetto di queste norme fu così importante nel mondo operaio, che molte bandiere delle società sorte in quegli anni, riportano scritte inneggianti a Carlo Alberto. Fin dalla nascita delle prime Società di Mutuo Soccorso, Garibaldi ne incoraggiò l'attività, con la convinzione che le classi lavoratrici rappresentassero la futura grandezza dell'Italia.

Garibaldi venne ad Asti nel marzo 1867, ospite della Società Operaia, e vi tenne un discorso dal balcone dell'edificio dell'Albergo Reale in piazza Alfieri. Scriveva: "I contadini e gli operai sono il braccio destro della nazione".

Una delle bandiere più fascinoso della collezione è proprio quella della Società dei Reduci garibaldini, istituita il 19 maggio 1883, e donata nel 1927 al Comune di Asti dall'ex garibaldino astigiano Francesco Gino.

Raffigura Garibaldi che, sguainando la spada, incita i suoi volontari al combattimento, e l'iscrizione recita: "Garibaldi gridò: venite a morir con me", Mentana 3 novembre 1867.

Con l'avvento del fascismo, il mondo cooperativo venne duramente colpito.

Nel 1927 il Regime sciolse la Confederazione per creare l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione al fine di privare di ogni autonomia il mondo cooperativo.

I vessilli delle Società di Mutuo Soccorso passano in consegna ufficialmente al Comune di Asti che li avrà in custodia. Delle trentanove bandiere pervenute, di cui si pubblicano alcuni esemplari, nove sono state restaurate per essere esposte nel Museo del Risorgimento.



Bandiera della società astese del
Corpo Sanitario d'Asti - 1847



Bandiera della società dei
Reduci Garibaldini Astesi - 1887



Le collezioni: le monete, le medaglie, le divise,

All'indomani dell'Esposizione del 1898 e soprattutto con la creazione del Salone del Risorgimento in Palazzo Alfieri nel 1903, cresce in chi per il Risorgimento ha combattuto o nei loro eredi, il desiderio di donare i propri cimeli al Comune di Asti.

In questo gesto c'è la possibilità di tramandare ai posteri, rendendoli di pubblica fruizione, quegli oggetti e quei documenti che altrimenti sarebbero rimasti patrimonio privato familiare, riservato a pochi e testimonianza singola di coraggio e dedizione alla Patria; esposti invece a livello museale assumono anche testimonianza del valore e della forza di un territorio. Ma non solo: gli Astigiani donano perché catturati dal bell'esempio di mecenatismo del conte Leonetto e della contessa Celestina Ottolenghi, sua moglie, "*ispiratrice illuminata, consigliera benefica, e necessaria collaboratrice, sempre altamente compenetrata delle idealità del marito*", i quali per tutta la vita si sono prodigati "*pel decoro della città, le idee generose e la corrispondente fortuna*". È il caso degli oggetti e ricordi personali di Orazio Dogliotti, maggiore garibaldino al comando dell'artiglieria nella battaglia della



Camicia rossa del garibaldino Francesco Gino



Frammento di campana proveniente dal campanile di S. Pietro d'Isonzo



le armi ed i reperti

Bezzecca (21 luglio 1866), tra cui la divisa e la sciabola con impugnatura in avorio donati dalla vedova del generale. Vengono donati dallo stesso astigiano Francesco Gino propri cimeli garibaldini: si tratta della camicia rossa indossata nella campagna del 1866 e della bandiera appartenuta alla Società dei Garibaldini. La collezione si compone anche della cassetta da viaggio donata a Vincenzo Gioberti nel 1848, oltre al cappello e al collare indossati dal medesimo quando si presentò a Pio IX per caldeggiare l'indipendenza d'Italia.

Ma anche i documenti relativi alla prima guerra mondiale, tra cui il frammento di campana proveniente dal campanile di San Pietro d'Isonzo, sono tra i cimeli che, all'epoca dell'istituzione del Museo del Risorgimento ne dovevano documentare l'ultima epica e vittoriosa fase. Infine, la ricca raccolta di monete e medaglie comprende anche quelle coniate dai Savoia, fatto che può essere letto anche come il riflesso dell'interpretazione sabauda-fascista del Risorgimento di De Vecchi per cui "*il cemento storico dell'unità era senza dubbio la Dinastia Sabauda*".



Chepi mod. 1871 da Maggiore di Fanteria della Riserva



Cassetta da viaggio donata a Vincenzo Gioberti nel 1848

Il progetto multimediale e di realtà virtuale

Nell'intervento realizzato, le strutture multimediali e di realtà virtuale sono state concepite solo ed esclusivamente come supporto alla lettura dei reperti in esposizione e come documentazione dei testi didattici. Considerata l'importanza degli oggetti costituenti la collezione del Museo del Risorgimento, non si è voluto infatti enfatizzare l'aspetto virtuale o informativo in rapporto al reperto esposto. A differenza di molte esposizioni, dove la carenza di oggetti viene sopperita con l'immagine e lo "spettacolo", nel nostro museo abbiamo semplicemente fatto collaborare le moderne tecnologie per fornire le dovute informazioni sui preziosi ed unici reperti in esposizione. Per aumentare la visibilità di alcuni quadri di battaglie, dove la scenografia generale e la ricchezza di personaggi sovente distolgono il visitatore dall'apprezzare i particolari, con la tecnica della "motion graphic" i dipinti sono stati animati per ricreare in chi guarda la suggestione della battaglia. Attraverso percezioni multisensoriali, sonore e visive, la raffigurazione pittorica perderà la sua staticità originaria, coinvolgendo così il visitatore sino al punto di dargli la sensazione di essere lì,



"Anita o il romanzo d'amore dell'eroe dei due mondi", film del 1926, regia di Aldo De Benedetti



Scena tratta dal film: "Piccolo mondo antico", 1941, regia di Mario Soldati



Locandina del film: "1860 - I Mille di Garibaldi", 1933, regia di Alessandro Blasetti



Bozzetto di Gino Carlo Sensani per il gran ballo di corte del film "La Contessa di Castiglione", 1942, regia di Flavio Calzavara

tra soldati, cavalli, cannoni, in un insieme di sensazioni emotive che portano però essenzialmente anche ad una conoscenza approfondita dell'opera pittorica. Le strutture multimediali previste hanno inoltre l'obiettivo di offrire anche agli utenti meno esperti la possibilità di navigare tra contesti molto diversi, fornendo in un primo approccio, informazioni riassuntive e generali e stimolando però di volta in volta il desiderio dell'approfondimento.

Apprezzati gli oggetti e letti i testi, nei video, attraverso didascalie, immagini e filmati, si completa la fase didattico-informativa. Altri punti multimediali offrono invece la possibilità di approfondire i vari interessi: la storia del Risorgimento attraverso la cartografia d'Italia, i pittori del Risorgimento nelle opere astigiane in esposizione, aneddoti e curiosità sui Mille, l'iconografia del Risorgimento attraverso l'uso della fotografia, il Risorgimento nel cinema raccontato e presentato con gli spezzoni più celebri della filmografia italiana; ed inoltre, per i più piccoli, i giochi a tema risorgimentale di produzione RAI 150.





COMUNE DI ASTI

Sindaco	<i>Giorgio Galvagno</i>
Assessore ai Lavori Pubblici	<i>Angela Quaglia</i>
Assessore alla Cultura	<i>Gianfranco Imerito</i>
Responsabile Unico del Procedimento	<i>Cristina Cirio</i>
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte	<i>Mario Turetta</i>
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella, Vercelli	Soprintendente <i>Luisa Papotti</i> Funzionari <i>Cristina Lucca e Valerio Corino</i>
Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte	Soprintendente <i>Edith Gabrielli</i> Funzionari <i>Rossana Vitiello e Paola Nicita</i>
Ideazione, progettazione e D.L.	<i>Sonia Bigando e Roberto Nivolo - Torino</i>



Inaugurato il 23 marzo 2012 con l'alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano

Interventi edili e di restauro conservativo: Impresa edile *Libero Bellio* - San Paolo Solbrito
Interventi di restauro conservativo specialistici: *Nicola Restauri s.r.l.* - Aramengo (AT)
Restauro dipinti e gessi: *Marello Angelo & Bianco Rita s.a.s.* - Cocconato (AT)
Restauro bandiere e divise: *Studio di Conservazione Tessile* - Verona
Strutture espositive e multimediali:

Officina dello spettacolo s.n.c. - Motta di Costigliole (AT), *O.M.E.A.L. di Lovisone Marco Pio & C.s.n.c.* - Asti
Tecnologie e allestimenti multimediali e di realtà virtuale:

CMT Laser s.r.l. - Borgaro Torinese (TO), *Due tra le Quinte di Luca Carbone* - Tigliole (AT)

Arredi:

Elettrogruppo Zerouno s.p.a. - Beinasco, *FDV Group s.p.a.* - Salzano (VE),
FossatiRasero di Fossati Candida - Asti, *Pivato Mobili* - Asti, *Azienda Cartaria Astese s.a.s.* - Asti
Premiazioni Incisoria Zeppa - Asti, *Iudicelli Francesco Marmi* - Asti

Grafica:

Zeta Solutions s.n.c. - Asti, *Tactile Vision Onlus* - Torino
Agenzia Promo Pubblicità - Asti

Collaborazione alla realizzazione:

Comune di Asti - Settore LL.PP. Servizio Edifici Storici e Monumentali: *Anna De Grandis e Federica Puddu*

Comune di Asti - Settore Cultura, Istituti Culturali e Manifestazioni:

Antonella Perosino, Giuseppe Ponzone, Barbara Molina, Silvana Ferraris

Comitato scientifico:

Irene Amorosi, Sonia Bigando, Cristina Cirio, Nicoletta Fasano, Mariacristina Marchegiani,
Marco Montagnani, Roberto Nivolo, Mario Renosio, Andrea Rocco

Si ringrazia per la gentile concessione di documentazione ospitata nel museo:

ISRAT, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti,
RAI 150°, ATL di Asti, Provincia di Asti, Ente Parchi Astigiani, Comune di Castelnuovo Calcea,

Comune di Isola d'Asti, Comune di San Martino Alfieri.

Intervento sostenuto dal Comune di Asti, dalla Regione Piemonte e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino
nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Edito ad Asti, marzo 2012



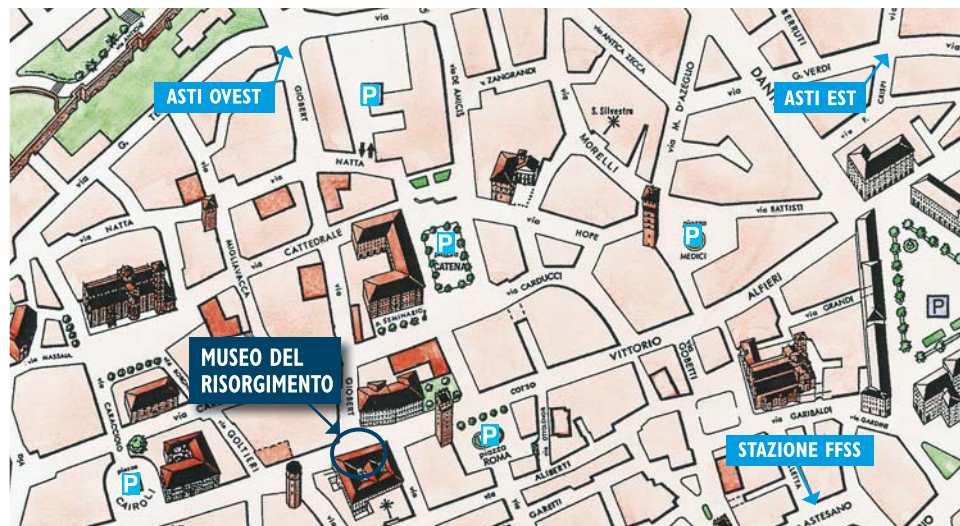
informazioni

MUSEO DEL RISORGIMENTO DI ASTI - PALAZZO OTTOLENGHI

Corso Alfieri, 350 - Tel. e Fax 0141 399555

Ufficio Musei - Tel. 0141 399489/466/508 fax 0141 558338

musei@comune.asti.it www.comune.asti.it



AUTOSTRADA A21 Torino - Piacenza

Uscita Asti-Ovest: parcheggio Supermercato Esselunga in corso Ivrea (fermata autobus di fianco al parcheggio)

LINEA 4 - fermata utile: Piazza Cairoli

Uscita Asti-Est: fermata LINEA 3 presso la Stazione di Servizio Agip (Corso Alessandria)

fermata utile: Piazza Alfieri

STAZIONE FERROVIARIA: Servizio autobus urbano. Linee 1 - 1/ - 3 - 5



MARELLO RESTAURI di Marello e Bianco S.a.s.

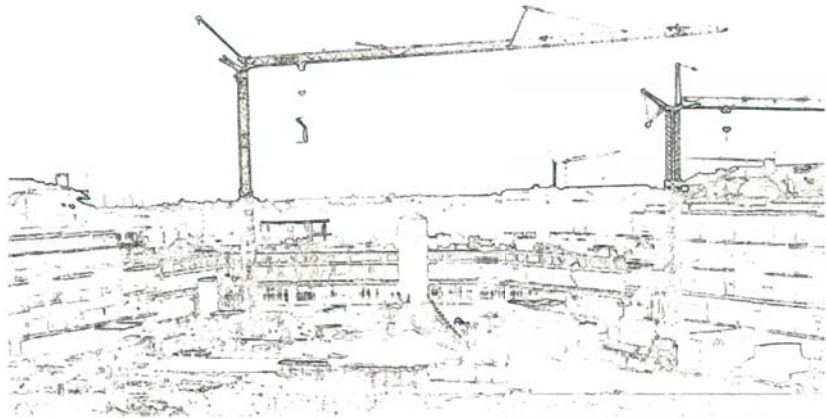
Restauro opere d'arte
Dipinti su tela, manufatti lignei e lapidei
affreschi, stucchi e monumenti



Marello Angelo & Bianco Rita S.a.s.

Certificata con attestazione di qualificazione alla esecuzione dei lavori pubblici cat. OS2 classifica II
Frazione Maroero 19 - 14023 Coconato (AT) - Tel. 0141 90.76.44 - fax 0141 60.03.71
e-mail: a.marello@tiscalinet.it; pec: amministrazione@pec.restaurimarello.it; sito web: www.restaurimarello.it

BELLIO Libero Costruzioni



Via Roma n.9 - 14010 San Paolo Solbrito (AT)
tel/fax 0141.936282
e-mail: libero.bellio@alice.it



Palazzo Mazzetti Museo Civico e Pinacoteca

Corso V. Alfieri, 357 • Asti

Orari di apertura: da martedì a domenica 10.30 - 18.30

Tel. +39 0141.530403 • Fax +39 0141.599678

info@palazzomazzetti.it • mazzetti@fondazionecrasti.it

www.palazzomazzetti.it